

Credito/1. Incontro a Milano per pianificare le strategie Riforma, nuovo vertice di Assopopolari I banchieri studiano le contromosse

Luca Davi

Le banche popolari studiano le contromosse rispetto al Dl che impone la loro trasformazione in Spa. Oggi pomeriggio a Milano una riunione del Comitato direttivo di Assopopolari, che coinvolgerà i presidenti dei principali istituti italiani. A distanza di ne-

pure una settimana dall'incontro di giovedì scorso - in cui avevano annunciato di non voler lasciare «nulla di intentato» per far cadere il provvedimento - i banchieri non perdono tempo e si incontrano per fare il punto sulla situazione e ragionare sulle scelte operative per contrastare il provvedi-

mento governativo che prevede il superamento del principio cardine del voto capitarario.

Le opzioni sul tavolo sono diverse. E variano dalle mosse più estreme, come un'impugnazione del provvedimento (ipotesi da più parti indicata come non facilmente praticabile) a quella dell'avvio di un dialogo intenso con il Governo

per far emendare il testo.

Continua ► pagina 22

10

Le Popolari coinvolte

Sono gli istituti con attivi oltre 8 miliardi di attivi

Credito/1. Il testo potrebbe arrivare in Commissione la prossima settimana, dopo l'elezione del presidente della Repubblica

Riforma, i banchieri alle contromosse

Nuovo vertice di Assopopolari - Sul tavolo il tema dell'autoriforma

► Continua da pagina 21

Luca Davi

In questo ultimo scenario si dovrebbe inserire una riflessione anche sul tema della proposta di autoriforma, a cui i tre «saggi» - gli accademici Angelo Tantazzi, Piergastano Marchetti e Alberto Quadrio Curzio - stavano lavorando. La Commissione, voluta fortemente dal presidente di Assopopolari Ettore Caselli, era infatti impegnata in un riammodernamento del sistema del sistema di governance delle banche popolari, ma nel quadro del mantenimento del modello popolare, che gli istituti non vogliono vedere smantellato. Il blitz governativo - che obbliga i primi dieci istituti popolari per attivo a diventare società per azioni nel giro di 18 mesi - ha tuttavia di colpo trasformato lo scenario, e ora si tratta di definire un eventuale nuovo «perimetro» all'interno del quale poter studiare le controproposte. Anche di questo si potrebbe ragionare oggi.

Anche perché, nel frattempo, l'iter del provvedimento è partito. Dopo la firma del decreto da parte del presidente reggente Pietro Grasso avvenuta nel weekend, il testo è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 24 gennaio ed è in vigore dal 25. Entro il 25 marzo dovrà essere convertito in legge, ma per farlo dovrà passare al vaglio delle Commissioni e avere l'ok dell'Aula. A

LO SCENARIO

Luigi Abete (Febaf): il decreto «aumenta la competitività»
 Le sigle sindacali esprimono «riserve» e scrivono a Renzi per valutare «meglio»

quanto risulta, l'iter partirà dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, quindi realisticamente dopo l'inizio di febbraio. Il testo dovrebbe essere assegnato all'esame congiunto delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, dove saranno esaminati gli emendamenti. Uno dei più attesi è quello che prevede il tetto del 5% al diritto di voto, così da evitare uno strapotere dei fondi, a cui affiancare il principio del voto multiplo, che potrebbe essere esteso ai soci storici delle banche come le associazioni di soci e le fondazioni, che vedrebbero così riconosciuta una maggiore rappresentatività in assemblea. Da verificare l'ipotesi di limitare la riforma alle popolari quotate.

Il tema della riforma continua a tenere banco sul mercato. Il decreto preoccupa in particolare anche i lavoratori del settore. Secondo le stime di Assopopolari commentate ieri dai sindacati, la riforma mette a rischio 20 mila posti di lavoro, 80 mi-

liardi di crediti a famiglie e imprese potrebbe determinare una contrazione del Pil del 3%. I sindacati bancari hanno espresso «riserve» nei confronti del decreto e hanno inviato una lettera al presidente Matteo Renzi e ai presidenti dell'Abi Antonio Patuelli e di Federcasse Alessandro Azzi, evidenziando la necessità di «approfondire meglio opportunità e rischi del percorso avviato». Positiva la valutazione da parte di Luigi Abete, presidente Febaf, secondo cui la trasformazione delle banche popolari in Spa «aumenta la competitività all'interno di questo sistema». A favore anche Federico Imbert, ceo di Credit Suisse in Italia che giudica «molto positivo» il decreto, perché «permette aggregazioni» tra gli istituti - e Andrea Bonomi, numero uno di Investindustrial, per il quale «sull'evoluzione delle popolari sono tutti d'accordo, banchieri, il mercato e la Bce».

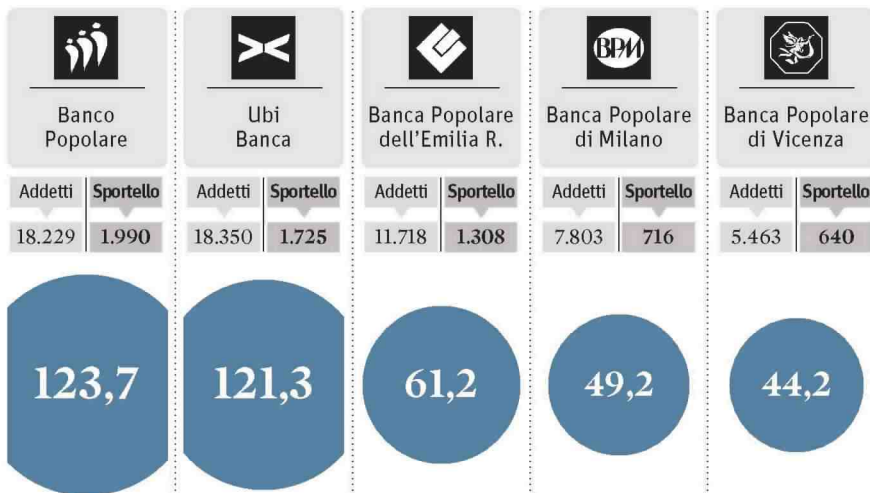
Sui movimenti di mercato legati alla riforma è intervenuta infine Maria Antonietta Scopelliti, responsabile divisione mercati di Consob. «Ci sono state anomalie prima e dopo l'annuncio» del decreto sulle banche «che comunque non era così inatteso visto che è 20 anni che si parla di riforma delle popolari». «Vogliamo spiegarci le anomalie, ma non è detto che si concretizzino in veri sospetti». Quanto ai tempi delle verifiche, che «non sono brevissimi», l'ordine di

grandezza è di «almeno sei mesi».

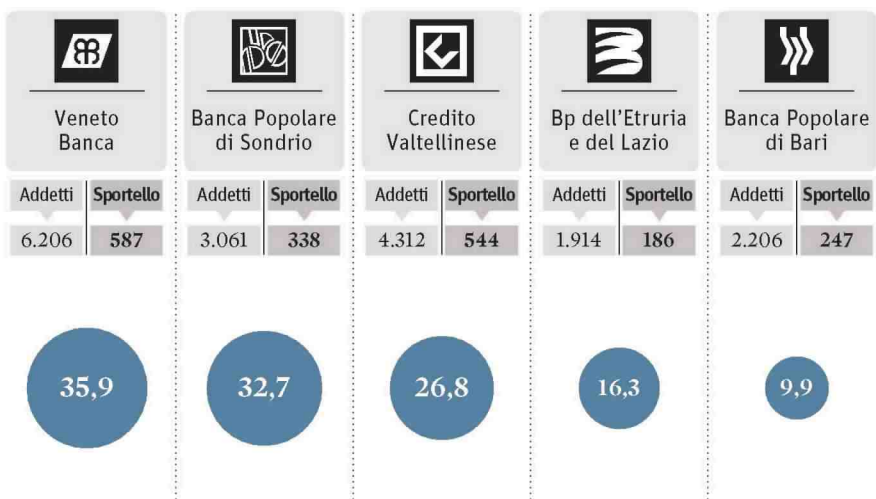
luca.davi@ilssole24ore.com

Il confronto fra le Popolari

Le 10 banche toccate dalla riforma. Attivo tangibile 2013 in miliardi di euro



Fonte: Ros Mediobanca



Il caso

Assopopolari: nuove regole, a rischio 20 mila posti

Lo spettro di una forza lavoro ridotta di taglia entra nel dibattito relativo all'ipotesi di trasformazione delle Popolari in società per azioni contenuta nel decreto varato del governo. Una bozza messa a punto in Assopopolari, l'associazione che riunisce le banche popolari, calcola 20 mila addetti a rischio con la conversione del decreto in legge. Frutto del (presunto) combinato disposto tra possibili riduzioni di filiali frutto di aggregazioni e scalate ostili da parte di fondi e grandi banche internazionali per effetto di istituti effettivamente contendibili sul mercato. Il tema finisce così per sovrapporsi alle criticità di un settore alle prese con una difficile riconversione verso un modello più snello basato su una maggiore disintermediazione nel rapporto tra

cliente ed istituto retaggio delle infinite possibilità dell'home banking. Domani gli oltre 300 mila bancari d'Italia incroceranno le braccia per protestare contro quella che Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, definisce un atteggiamento inaccettabile di chiusura da parte dell'Abi. L'associazione bancaria ha disdettato il 31 dicembre il contratto nazionale perché intende rivisitarlo completamente. La richiesta è l'abolizione, per sempre, degli scatti di anzianità, o in alternativa la rimodulazione del trattamento di fine rapporto non considerando la previdenza complementare o gli assegni ad personam. Proposte ritenute irricevibili.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

